

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

18 giugno

Putin ha voluto discutere solo con Macron. Perché?

Perché – ovviamente, e l’ho scritto – la posizione di Macron ha sottolineato il suo rifiuto dell’obiettivo di una sconfitta radicale della Russia. Se tentata, porterebbe all’infinitazione del conflitto, o alla terza guerra mondiale. Vaga, invece, la posizione in materia di Scholz, Draghi, Klaus Johannis (Presidente della Romania, presente anch’egli all’incontro di Kiev), von der Leyen, imbrigliati nella loro debolezza dinnanzi a USA e NATO nonché dai loro poteri rappresentativi.

E fors’anche perché Macron e Putin sono Presidenti di Repubbliche presidenziali, aventi, come tali, maggiore forza istituzionale, maggiore agibilità in situazioni complicate, quindi, maggiore libertà di ragionamento anche con avversari.

Putin: uno straordinario opportunista

Questi ha dietro a sé un curriculum politico-professionale straordinario, che lo ha portato a lungo a muoversi, fuori dall’Unione Sovietica, nei paesi del Patto di Varsavia (l’alleanza Russia-“democrazie popolari”). Nell’Unione Sovietica aveva intrapreso la carriera militare (diventando tenente colonnello), per poi dimettersi ed entrare e far carriera nel famoso KGB (l’Agenzia di sicurezza, dei servizi segreti, della polizia segreta), cooperando principalmente con i servizi della Repubblica Democratica Tedesca (la ex Germania orientale, parte del Trattato di Varsavia). Il lungo collasso di due anni dell’Unione Sovietica che si chiude a fine 1991, la sua conseguente frammentazione in 15 Stati indipendenti, porta Putin a consigliere e guida di fatto del clan del Presidente Eltsin nella nuova Russia ipercapitalistica, grazie alla sua presenza nel top del clan del Presidente dovuta al matrimonio con la figlia, la vera regista di famiglia. Putin si conetterà agli “oligarchi”, cioè, alla classe proprietaria ora dominante, mantenendo e sviluppando, al tempo stesso, rapporti stretti con servizi e forze armate.

La libertà di stampa, come sappiamo, è assai debole in Russia: chi abbia provato a criticare affari e ricchezze di boiardi e figure dirigenti si è trovato nei guai. Ciò non significa che una dialettica politica e sociale non sia presente. Noto, particolare, come la Bank Rossii (la Banca di Stato), guidata da Èl’vira Nabiullina, esprima istanze di sviluppo sociale assai seguite nei media e nella popolazione, non sempre coincidenti con le posizioni contestuali del potere politico o militare.

Ma ci può essere peggio altrove, quanto a democrazia e a libertà del giornalismo di inchiesta: il Regno Unito, gli Stati Uniti

La Ministra britannica dell’Interno Priti Patel ha firmato la consegna del fondatore di WikiLeaks Julian Assange agli Stati Uniti, il paese di cui ha svelato i grandi sistematici abusi

Assange è detenuto dal 2019 nella prigione di massima sicurezza di Belmarsh (sud-est di Londra), in attesa dell’atto conclusivo di una saga giudiziaria che si protrae da circa un decennio (Assange si rifugiò nel 2012 nell’Ambasciata equadoregna a Londra, da cui sarà espulso essendo passato l’Equador da posizioni di sinistra a posizioni di destra aperte a ogni richiesta USA). I suoi avvocati hanno due settimane per appellarsi nuovamente alla Corte suprema britannica e, laddove necessario, in ultima istanza alla Corte Europea dei diritti dell’uomo. Se anche queste due azioni in extremis fallissero, Assange verrà mandato, sotto controllo, negli USA, dove rischia 175 anni di carcere per “spionaggio” – cioè, per aver fatto il giornalista delle grandi porcate USA.

Un portavoce del Ministero britannico dell’Interno ha così dichiarato: “In questo caso, i tribunali del Regno Unito non hanno ritenuto che sarebbe oppressivo, ingiusto o un abuso procedurale l’estradare il signor Assange. Né hanno ritenuto che l’estradizione sarebbe incompatibile con i suoi diritti umani, compreso il suo diritto a un processo equo e alla libertà di espressione, perché mentre si troverà negli Stati Uniti sarà trattato in modo appropriato, anche in relazione alla sua salute”. E’ noto, recentemente, che estradato tenterebbe di togliersi la vita, e che il suo ultimo appello al

tribunale USA includerebbe prove secondo cui la CIA avrebbe cercato di assassinarlo con il veleno, ancora quando era rifugiato dentro l'Ambasciata equatogiana a Londra.

In un proprio comunicato WikiLeaks ha affermato che "oggi è un giorno buio per la libertà di stampa e la democrazia britannica. Chiunque in questo paese abbia a cuore la libertà di espressione dovrebbe vergognarsi profondamente del fatto che il Ministro dell'Interno abbia approvato l'estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, il paese che ha complottato il suo assassinio".

"Oggi non è ancora la fine della lotta – continua la dichiarazione –, è solo l'inizio di una nuova battaglia legale. Il prossimo ricorso sarà dinnanzi all'Alta Corte". Gli ha fatto eco Amnesty International: l'estradizione "metterebbe a rischio e manderebbe un messaggio agghiacciante ai giornalisti".

La drammatica condizione del clima e della natura, data l'impossibilità di politiche adeguate di tutela e di risanamento ambientali nelle condizioni della forma sociale capitalistica, caratterizzata dall'investimento economico e dal profitto di soggetti privati. La necessità di una lotta popolare a fondo per il rovesciamento democratico, pubblico e socialista, di questa forma sociale. La necessità di affidarla al rilancio del movimento di Greta

L'esempio addirittura demenziale dell'Italia, data l'irresponsabilità cronica delle sue classi dirigenti

Agostinelli, Grandi, Scalia su il Manifesto. Finalmente Cingolani in una intervista ha parlato chiaro e così scopriamo che tutti i suoi detti e non detti del passato sono riconducibili a un Ministro che sta alle politiche per l'ambiente come la volpe nel pollaio.

Ora è chiaro perché da quando è in carica ha parlato molto, spesso a sproposito e in modo ondivago, ma ha combinato ben poco, basta pensare che le semplificazioni proposte dopo ben due decreti legge hanno lasciato la situazione praticamente immutata.

Qualche esempio.

Non risulta che il Governo, in mora da un anno, abbia finalmente inviato a Bruxelles quella sorta di piano regolatore del mare che dovrebbe consentire alle aziende che vogliono investire nell'eolico off-shore di farlo (a 20/30 chilometri dalla costa) tenendo conto che le autorizzazioni in questo caso dipendono tutte dal Governo, quindi, non si possono scaricare colpe su Comuni e regioni.

Non risulta che il Governo abbia approvato, su proposta del Ministro, un provvedimento per attribuire finalmente a Terna le decisioni, non la proprietà, sui pompaggi idroelettrici che valgono fino a 7,6 GigaWatt, una quantità ingente che potrebbe stabilizzare in rete l'offerta di energia elettrica da energie rinnovabili. A questo proposito: l'idroelettrico spesso non viene ricordato tra le fonti rinnovabili, eppure ci sono ancora margini di crescita, come dimostra il Comune calabrese che ha ripristinato un piccolo impianto per produrre energia elettrica. Manca un piano per un progetto nazionale di efficientamento e di nuovo idroelettrico.

Non risulta dalle parole di Cingolani che sia a conoscenza che Terna sta realizzando un importante elettrodotto Sud/Nord per raddoppiare quello esistente, scelta che semmai andrebbe meglio valutata per evitare la desertificazione energetica dell'industria del Mezzogiorno.

Ancora più curioso l'elenco dei problemi da risolvere indicati dal Ministro, che dovrebbero essere ben presenti nel programma di azione del Governo, ma che invece sembrano stupire il Ministro, quasi non fosse suo il compito di risolverli.

L'obiettivo di 60 GigaWatt di rinnovabili entro il 2030 è del tutto possibile, e si può realizzare anche prima, se gli investimenti partono, ma occorre finalizzare le iniziative pubbliche a questi obiettivi. Ad esempio, una parte dei fondi riservati al cosiddetto 110% potrebbero essere destinati anche al fotovoltaico, obbligandone l'installazione sui nuovi edifici, scuole, sedi pubbliche e aiutando i privati che lo installano. Se bisogna fare di più, anche le iniziative debbono essere coerenti.

Le alternative sono restare senza gas o continuare come prima a inquinare come prima e a produrre CO2.

Il Governo continua a non presentare un piano per il risparmio energetico nel settore industriale e non fa nulla per supportare al massimo possibile la produzione nazionale nei settori delle rinnovabili (Enel ha investito in Sicilia nei pannelli FTV, fotovoltaici) con particolare riguardo ad accumulatori e microchip, che sono obiettivi europei.

Affermare che puntare sulle rinnovabili ci mette alla mercè della Cina è solo la conferma della pochezza dell'iniziativa del Governo. Curiosa poi l'amnesia del Ministro su un PNRR che prevede di arrivare a 25 mila punti di ricarica delle auto elettriche.

Come Osservatorio sul PNRR abbiamo proposto da mesi che il Governo convochi rapidamente una Conferenza nazionale per presentare un nuovo piano energia/clima che metta insieme in modo chiaro obiettivi, risorse, tempi di realizzazione. Per settori decisivi dell'industria nazionale, come la siderurgia, occorre arrivare a usare l'idrogeno prodotto da rinnovabili, che Snam ha chiarito che potrebbe essere distribuito utilizzando i gasdotti esistenti. Mentre ora scopriamo che il Ministro punta sui carburanti sintetici (suggerimento di ENI?) per ritardare la dismissione dei motori endotermici (favore ai produttori in ritardo sull'elettrico?).

Ora si comprende perché il Ministro Cingolani si sia schierato con il PPE (Partito Popolare Europeo) per far saltare il programma europeo "Fit for 55", in appoggio alle aziende automobilistiche in ritardo sull'elettrico e all'ENI che punta sui carburanti sintetici.

Insistiamo. Draghi deve intervenire per superare la confusione e l'inazione del Ministro, altrimenti diventerebbero privi di effetti gli appelli in sede internazionale – anche recentissimi – affinché le crisi incombenti (energia/grano) causate dall'invasione dell'Ucraina non facciano passare in secondo piano la gravissima crisi climatica.

Draghi convochi al più presto una conferenza nazionale per presentare al Paese le proposte del Governo italiano per un nuovo piano energia/clima all'altezza delle sfide attuali e degli obiettivi UE, da costruire in un confronto con tutti i soggetti interessati.

Terza guerra mondiale del tipo militare di massa, ma anche tutto particolare

1. Un Occidente sempre più incerto e disarticolato: per via della debolezza strutturale della sua capacità militare, volendo esso fingere che non sia una guerra, fondamentalmente, tra Stati Uniti e Russia

Alla fine, quindi, l'inizio della dissoluzione, avendo mandato al fronte solo il debole esercito ucraino. Alla fine, l'inizio di dissoluzione dei fragili alleati europei.

Sono apparsi ben scarsi i risultati dell'incontro di Macron, Scholz, Draghi con Zelensky. E' pure sembrato, al momento, che USA e Germania si stessero orientando a favore della richiesta dell'Ucraina di sistemi d'armi di massima portata, suscettibile del prolungamento della guerra e del logoramento crescente della Russia. (Una dichiarazione di Biden aveva espresso tale orientamento). Di conseguenza, Zelensky dichiara una controffensiva in agosto, addirittura orientata al capovolgimento del conflitto.

2. All'improvviso, cioè ieri 19 giugno, il cambiamento di posizione: gli USA si tengono i droni Gray Eagle, la Germania i tank ultima generazione Panzerhaubitze.

Un certo numero di paesi UE era stato in speranzosa attesa di una decelerazione del conflitto e di un avvio tendenziale di trattative, per effetto dell'operazione Macron, Scholz, Draghi, anche Johannis (Romania), anche von der Leyen. Di converso, è sembrata in difficoltà l'operazione prolungamento della guerra e consegna di sistemi d'armi di massima portata all'Ucraina da parte di USA, Regno Unito, Polonia, Baltici. Di conseguenza, un certo numero di Paesi NATO ha pensato di "disallinearsi", cioè, di rifiutare la loro consegna di aiuti militari all'Ucraina: Ungheria, Bulgaria, Austria, Irlanda, Malta.

L'Europa, in breve, regge sempre meno gli effetti materiali, politici e umani del conflitto. Tende, sempre più, a considerare fallimentare il tentativo di sconfitta della Russia. Tende, sempre più, nelle popolazioni, a registrare le pericolosità e i danni, di più varia natura, del conflitto. Nota, infine,

come ai danni economici crescenti all'Europa corrisponda l'inesistenza di danni sul versante degli Stati Uniti, anzi, noti come agli USA la guerra faccia economicamente bene.

3. Parentesi. Una guerra devastante, suscettibile della scomparsa in Ucraina di un'intera generazione

Leo Lancari, su il Manifesto. L'ONU: girata la boa dei cento giorni di guerra, vecchi, donne e bambini continuano a fuggire dall'Ucraina. E, se è vero che, come raccontano gli ultimi dati diffusi dall'Agenzia europea Frontex, sono in molti coloro che dai Paesi dell'Unione Europea, dove erano fuggiti, hanno preso la strada del ritorno, dopo che le città di origine sono state "liberate" dall'invasore russo (2,3 milioni di persone stando alle ultime cifre), è anche vero che per centinaia di migliaia di persone l'unica speranza per sopravvivere alla guerra è ancora legata alla possibilità di fuggire.

Le Nazioni Unite hanno calcolato che sono quasi 14 milioni gli ucraini costretti a lasciare le proprie abitazioni dal 24 febbraio, giorno dell'invasione russa. "Le famiglie e le comunità sono state distrutte e sradicate", ha denunciato ieri Amina Avada, responsabile ONU della crisi in Ucraina. "La maggior parte delle persone fuggite sono donne e bambini, e la portata e la velocità di questo trasferimento risultano sconosciute nella storia".

Tra quanti hanno lasciato il paese, 6.983.041 (dato Unhcr – l'ONU) sono entrati nell'Unione Europea, mentre i restanti 7 milioni sono sfollati interni. Tra i paesi scelti da chi si è rifugiato all'estero prevalgono quelli confinanti con l'Ucraina, preferiti nella speranza di un rientro più o meno veloce. Primo fra tutti la Polonia, che ospitava già più di 1 milione di ucraini fuggiti nel 2014 e dove negli ultimi tre mesi ne sono arrivati altri 3.544.995. E poi la Romania (972.203), l'Ungheria (654.007), la Moldavia (473.690), la Slovacchia (446.755). A questi numeri vanno aggiunti 945.007 persone che si trovano in Russia, non è chiaro quanto spontaneamente, e 27.308 in Bielorussia. Nel conteggio vanno considerati, inoltre, quanti hanno scelto altri paesi dell'Unione Europea, dove hanno parenti o amici: in Italia sono arrivati finora 127.997 ucraini.

Nel dramma ucraino un capitolo a parte è rappresentato dagli oltre sette milioni di sfollati interni, la maggior parte dei quali – avverte l'ONU – sono donne particolarmente vulnerabili perché incinte, hanno una disabilità o sono vittime di violenze. Ma c'è anche chi, pur avendo avuto la propria casa distrutta dall'artiglieria, ha preferito non abbandonare la città o il villaggio nel quale è nato, e ha quindi dovuto fare i conti con altre emergenze, come le carenze di acqua e di cibo. E per quanto paradossale possa sembrare, ci sono infine ucraini per i quali anche essere sfollati è un lusso insostenibile. Lo ha denunciato due giorni fa Karolina Lindholm Billing: "Molte persone con cui ho parlato hanno raccontato che alcuni ritornino alle loro case, anche in zone nell'oblast di Luhansk, perché, semplicemente, non possono permettersi le spese di essere sfollati".

Terza guerra mondiale contro il clima e la natura

4A. I danni all'Europa rischiano di essere enormi, e di disastare strutturalmente le sue economie e il suo tessuto sociale, combinandosi con i danni del disastro climatico, dovuti alla lunghissima inesistenza di politiche di contrasto al riscaldamento climatico, sostanzialmente minime se non impossibili in condizioni di dominante economia di mercato.

Il tema del contrasto al riscaldamento climatico, dapprima al centro del dibattito mondiale, è semplicemente scomparso dato il conflitto. Greta è stata cancellata dai media e dalla politica.

Si constata solo ora, in tremendo ritardo, il pericolo di un collasso ampio del pianeta, e si constata di non avere a disposizione sufficiente gli strumenti necessari, benché da gran tempo noti.

Addirittura, la risposta al taglio del gas russo a larga parte dell'Unione Europea sarà il rilancio del carbone, il mezzo energetico più inquinante.

Serve correre velocemente alla difesa di un'agricoltura italiana devastata dal caldo e dalla mancanza di acqua. Serve mettere a nuovo sistemi di distribuzione dell'acqua risalenti a periodi fa, e che perdono il 40% dell'acqua. Serve mobilitare le popolazioni, le istituzioni sociali e di difesa, i nostri giovani.

4B. Nord a secco, prossimo lo stato di emergenza. Dopo il Piemonte anche l'Emilia-Romagna chiede aiuto al Governo.

Mauro Ravarino su il Manifesto. L'immagine lunare del lago di Ceresole (Canavese, Torino) prosciugato, scattata a fine febbraio, fa il pari con quella recente del Po desertificato in provincia di Ferrara. L'anomalia non è di questi giorni, la viviamo da troppi mesi. Il secchissimo inverno in Nord Italia è stato la premessa a quella che, ora, l'Autorità del bacino del fiume Po definisce "la peggior crisi da 70 anni a oggi".

Il livello del fiume Po a Ponte della becca (Pavia) è sceso a -3,7 metri, uno dei livelli più bassi da almeno 70 anni, e a preoccupare – denuncia Coldiretti – è "l'avanzare del cuneo salino per la risalita dell'acqua di mare che rende impossibile la coltivazione nelle zone del delta". La neve sulle Alpi è totalmente esaurita in Piemonte e Lombardia, i laghi, a partire dal Lago Maggiore, sono ai minimi storici del periodo, salvo il Garda, e la temperatura è più alta fino a due gradi sopra la media. E' "siccità estrema", le condizioni più critiche sono in Pianura padana, ma anche a cavallo di Toscana, Umbria e Lazio, e poca pioggia è prevista.

5. Clima: con grande fatica si era riusciti a portare i temi ambientali all'attenzione del mondo, ora il conflitto ha azzerato tutto; anzi, 100 giorni di guerra ci ricacciano 30 anni indietro.

Luca Mercalli, su il fatto Quotidiano. "Da oltre trent'anni a inizio giugno salgo al tremila metri del ghiacciaio Ciardoney, nel Parco nazionale del Gran Paradiso, per effettuare le misure d'innervamento: a questa quota la fine della primavera rappresenta il momento con il maggiore spessore di neve dell'anno, tutta quella caduta dall'autunno precedente si trova accumulata in un materasso che di norma è spesso tra i due e i sei metri. E' il nutrimento del ghiacciaio e costituisce la riserva d'acqua estiva per i fiumi padani. Non credevo ai miei occhi quando lo scorso primo giugno camminavo sulle pietre tra cespugli di sassifraghe rosa già in piena fioritura: mai così poca neve caduta nell'inverno, mai una comparsa così precoce, un mese e mezzo prima del normale".

"Per decenni abbiamo avvertito sulle conseguenze del riscaldamento globale, per decenni abbiamo osservato cambiamenti lenti e preoccupanti, ma, poi, improvviso come un ladro nella notte arriva l'evento estremo che trasforma le previsioni astratte dei grafici del computer in una dirompente realtà...".

"Mi cadono le braccia a pensare che per anni mi sono sentito dire che per la transizione ecologica non c'erano soldi sufficienti, e poi ecco che, a produrre armi, decine di miliardi di euro e di dollari sono saltati fuori dai parlamenti come nulla fosse: un fiume di denaro distratto dai più nobili, prioritari obiettivi della sostenibilità ambientale".

"Ogni dollaro in armi è un dollaro in meno per un pannello solare. Mi cadono le braccia a vedere un'Europa affannatissima a mettere una pezza sull'ammacco di gas russo cercando di siglare contratti di fornitura con altri paesi, invece di sfruttare l'occasione per fare una grande campagna di risparmio ed efficienza energetica e di passaggio alle fonti rinnovabili. Miliardi di euro ai rigassificatori, che per decenni ci legheranno ad altri fornitori di gas fossile invece di destinarli all'investimento più duraturo e importante della nostra storia: l'indipendenza energetica e la decarbonizzazione dell'economia, per ridurre il rischio climatico. Ma inesorabile, mosso dalle immutabili leggi della fisica e non dalle evanescenti chiacchiere umane, il caldo aumenta: il 2021 ha visto il massimo livello di emissioni di gas serra nella storia dell'umanità".

"L'atmosfera reagisce con ondate di caldo da record: dai 48,8 gradi dell'11 agosto 2021 a Siracusa – valore più elevato d'Italia e d'Europa – ai 50,7 gradi di Onslow in Australia il 13 gennaio 2022, dai 50 gradi di Pakistan e India dello scorso maggio ai precoci calori mediterranei di queste ultime settimane con i 40 gradi di Alghero registrati ieri, primato di sempre per un inizio di giugno...".

"Gli inverni sono sempre più brevi e tiepidi, le estati sempre più lunghe e roventi. Le previsioni a scala regionale – pur se ancora poco affidabili – sono concordi nel prospettare da qui a settembre un clima più caldo e asciutto della norma sull'Europa centro-meridionale. Il che non è un buon pronostico in un'annata già così esposta alla siccità per la secca invernale: il Po che a maggio

avrebbe dovuto avere una portata media di 2mila metri cubi al secondo ne ha convogliati al mare solo 600 e attualmente è a 400 metri cubi al secondo, un valore sotto la soglia di penetrazione del cuneo salino, cioè dell'acqua salmastra dell'Adriatico che è in grado di entrare nella falda per una quindicina di km nell'entroterra del delta”.

“E’ un bollettino di guerra, la guerra che stiamo combattendo contro il nostro ambiente, contro il nostro unico pianeta. Una guerra che dovremmo arrestare prima possibile, insieme a quella russo-ucraina – per concentrarsi tutti insieme – otto miliardi di esseri umani – nel ridurre il nostro impatto sui sistemi naturali, nel progettare una società sobria, pacifica, efficiente e sostenibile basata sulle energie rinnovabili, sul riciclo delle risorse naturali e sulla difesa della biodiversità, come richiedono da decenni tutti gli organismi di ricerca scientifica mondiali...”.

“Non abbiamo un pianeta di riserva. Siamo drammaticamente soli nell’universo a noi noto. Se distruggiamo questo delicato sistema di aria, acqua, suolo e vita, saremo perduti per sempre”.

Terza guerra mondiale di tipo economico su base razzista e schiavista

6A. Migranti africani, su Internazionale. Come creare ed esportare schiavi (ovviamente neri). Eccelle in materia l’ignobile Regno Unito.

Francesca Sibani. Il Regno Unito ha sistematicamente segnalato la sua preoccupazione per l’arrivo di migranti dal Canale della Manica o nascosti su veicoli che ne attraversa le frontiere. Nel 2021 ne sono stati fermati più di 28mila. Il Governo conservatore di Londra ha deciso, così, di rivolgersi ad alcuni paesi africani per accertare se fossero disposti ad accogliere sui loro territori quelle persone. Il Kenya ha detto no, e così pure il Ghana.

Ad accettare è stato il Ruanda, che negli ultimi anni ha stretto accordi di quel genere con altri paesi, tra cui Israele e la Danimarca. Il 14 aprile la Segretaria di Stato britannica per gli Affari Interni Priti Patel e il Ministro degli Affari Esteri ruandese Vincent Biruta hanno firmato un accordo sulle migrazioni e lo sviluppo economico che, stando a molti commentatori, lascia parecchi interrogativi sulla sorte delle persone che saranno trasferite in quel paese africano. In passato accordi di questo tipo non hanno impedito a migranti di provare a tornare nei paesi che li avevano respinti, ancor meno hanno loro garantito condizioni di vita dignitose nei loro nuovi insediamenti.

“Non si sa il numero preciso di migranti che Londra si aspetta di reinsediare, ma le autorità hanno lasciato intendere che ogni migrante di sesso maschile fermato nel tentativo di entrare illegalmente nel Regno Unito sarà mandato in Ruanda”, spiega The East African. In cambio, Londra verserà a Kigali fino a 120 milioni di sterline. Il sito dell’emittente francese France24 ha intervistato François Gemenne, un esperto in migrazioni: questi afferma che l’accordo viola la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Gemenne inoltre precisa che, in base a quell’accordo, Londra affiderà completamente alle autorità ruandesi le procedure per ottenere l’asilo politico.

“E’ un sistema completamente nuovo”, commenta Gemenne. “L’accordo sarà difficile da mettere in atto, e avrà un costo che sarà difficile da mettere in atto, perché considerevole. Non solo ci sono i 120 milioni di sterline da versare a Kigali, ma bisognerà considerare anche il costo dei voli aerei per trasferire i migranti. Il patto può funzionare come deterrente, ma poi dipende da come sarà affettivamente applicato: saranno create tutte le imbarcazioni che arriveranno sulle coste britanniche, o solo alcune? Il Premier Boris Johnson sembra comunque convinto a fare l’operazione, costi quel che costi”.

6B. Aborto illegale: il nuovo incubo delle donne afroamericane, decide la Corte Suprema USA, non il diritto femminile a decidere. Una bozza trapelata nei giorni scorsi ha rivelato che i suoi giudici intendono annullare l’accesso all’interruzione di gravidanza, sancito nel 1973. Se così sarà, le prime vittime sarebbero le ragazze e le donne di colore.

Patricia Neves

Se il diritto all’aborto dovesse essere abolito negli Stati Uniti, se la Corte Suprema dovesse annullare nelle prossime settimane la storica sentenza del 1973, le prime vittime sarebbero le donne più vulnerabili: e molto spesso, negli Stati Uniti, le più vulnerabili sono le donne di colore. I dati

della Kaiser Family Foundation, una ONG specializzata sulle questioni della salute negli USA, parlano chiaro: il 65% degli aborti in Georgia riguardano le donne di colore, anche se queste rappresentano solo il 32% della popolazione. Lo stesso vale anche in altri Stati conservatori del Sud. In termini di accesso all'aborto, sono queste donne a incontrare le maggiori difficoltà, secondo Access Reproductive Care-Southeast, un'associazione che interviene localmente per fornire aiuti finanziari alle donne che intendono abortire. Sulle 10mila pazienti che hanno contattato l'associazione tra il 2017 e il 2019, le giovani donne di colore tra il 18 e i 34 anni rappresentano l'80%. Limitare ulteriormente il diritto all'aborto, come vorrebbero fare i giudici conservatori della Corte Suprema, complicherà ancora di più la vita quotidiana di queste donne. In Georgia, nel 2019, 36.907 donne hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza. Molti temono che, in futuro, le donne non avranno la possibilità di spostarsi per andare ad abortire in un'altra città o regione, e saranno costrette a portare a termine una gravidanza indesiderata. Ciò aggrava ancora di più le disuguaglianze. “La fine delle protezioni federali avrà un enorme impatto sulle donne di colore – avverte Angela D. Aina, co-fondatrice della Black Mamas Matter Alliance. Le donne di colore già rischiano di più, sono più soggette a mortalità e a comorbilità rispetto alle donne bianche. Portare avanti una gravidanza indesiderata le espone ancora di più, il che è inammissibile. tenuto conto del razzismo storico profondamente radicato nelle nostre istituzioni sanitarie e mediche – continua Angela D. Aina –, e, dato l'atteggiamento coercitivo e di controllo del nostro paese in materia di riproduzione, è urgente che i legislatori affrontino queste disparità per garantire alle donne di colore la tenuta della libertà e il controllo della loro vita riproduttiva...”.

Negli Stati Uniti è anche diffusa l'idea di una “resilienza nera”: “Poiché le donne nere hanno dovuto attraversare molte esperienze traumatiche”, spiega Kyesha Lindberg, dell'Associazione Healthy Mothers, Healthy Babies, che aiuta le donne in gravidanza avanzata o che hanno appena partorito, si pensa che esse siano in grado di sopportare qualsiasi cosa. La libertà di disporre del proprio corpo, il diritto di abortire, risvegliano le disuguaglianze più profonde radicate nella società americana. Toccano la questione razziale, la discriminazione e le regole culturali da cui anche le donne nere devono poter riuscire a liberarsi. L'aborto resta nei fatti un tabù e divide i neri americani, essendo essi in grande maggioranza cristiani, concettualmente ostili all'aborto.

Terza guerra mondiale riguardante la crisi energetica

7. Allarme rosso sul metano: da Mosca metà dei suoi flussi all'UE. Dopo il caldo saremo al freddo. Usciamo alla massima velocità da questo conflitto!

Nicola Borzi su il Fatto Quotidiano: “Questo è un allarme rosso per l'Unione Europea per il prossimo inverno”. L'allerta sui rifornimenti di metano della UE l'ha lanciata in un tweet Fatih Birol, Direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) dell'ONU. Secondo Birol “le recenti interruzioni dell'approvvigionamento di gas naturale, in particolare quella decisione della Russia che ha ridotto drasticamente i flussi verso i Paesi UE, sono destinate a tagliare circa 35 miliardi di metri cubi dal mercato di quest'anno, ponendo grandi sfide agli sforzi per rifornire gli stoccaggi necessari”.

Secondo i dati diffusi ad aprile dalla IEA, l'UE nel 2001 ha importato 155 miliardi di metri cubi dalla Russia, pari al 40% circa dei suoi consumi totali. Il calo di 35 miliardi di metri cubi entro fine anno è calcolato proiettando per i prossimi sei mesi i tagli attuali di acquisti dai porti franchi (10 miliardi di metri cubi in meno, nello scenario probabile). Il volume giornaliero attuale in ingresso dal gasdotto Nord Stream indica 18 miliardi di metri cubi mancanti, mentre dalla rete dei gasdotti che passano per l'Ucraina sono mancanti 7 miliardi di metri cubi. Questo significa **perdere** il 9% del fabbisogno UE: proprio la tenuta degli stoccaggi comuni in vista dell'inverno. E' qui un minaccioso punto interrogativo per i Paesi europei, tanto più che l'Italia, come altri Stati, è alle prese con un nuovo e corposo taglio annunciato dalla russa Gazprom.

La giornata si era aperta con brutte notizie per l'Italia. A fronte di una richiesta giornaliera da parte di ENI pari a circa 63 milioni di metri cubi, Gazprom ha comunicato che ne avrebbe forniti solo il 50%. Qualche ora dopo è stata la Francia a rendere noto di non ricevere più metano via gasdotto. In questo caso la spiegazione è arrivata da Berlino, non è l'effetto di una nuova decisione russa bensì è

quello della stretta sui flussi lungo il Nord Stream 1, la pipeline che porta energia in Germania e altrove nell'Europa centro-orientale. Tagliando, inoltre, il gas verso i Paesi più orientali Mosca crea un effetto domino che si propaga quasi per l'intero continente.

La riduzione dei flussi di gas inviati via gasdotto all'ENI e alla Francia ha fatto segnare un'altra giornata nera sul fronte dei prezzi. In una settimana il costo del metano alla Borsa di Amsterdam è aumentato del 43%, dall'82,5 al 117,74, con un picco di 134 euro al MWh registrato ieri dopo i nuovi tagli resi noti da parte russa.

Nei Governi europei non ci sono più dubbi: quella di Mosca è “una decisione politica”, è un'azione ritorsiva per i sei pacchetti di sanzioni imposti dalla UE.

Terza guerra mondiale contro la salute dei poveri e delle popolazioni povere

8. Vittorio Agnoletto: L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha deciso: nessuna sospensione dei brevetti per i vaccini per il Covid-19

Torno a scrivervi per aggiornarvi sulla vicenda relativa alla sospensione dei brevetti su vaccini, farmaci e kit diagnostici per il Covid-19: come sapete da novembre 2020 coordino in Italia la campagna europea “Nessun profitto sulla pandemia – www.noprofitonpandemic.eu/it”.

Nella notte tra il 16 e il 17 giugno l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC-WTO) ha concluso la 12° riunione interministeriale, nella quale, finalmente, si doveva decidere sui brevetti.

Nel documento finale **i brevetti non vengono neppure citati e nemmeno viene accennata la possibilità di una temporanea sospensione**. Il testo è tutto incentrato su lievi miglioramenti del meccanismo delle **licenze obbligatorie**, ossia sulla **possibilità già esistente**, che un Paese, in difficoltà economica e travolto dalla pandemia, possa decidere di ricorrere alla produzione dei vaccini senza l'autorizzazione preventiva da parte dell'azienda detentrici dei brevetti, ma con la quale dovrà comunque concordare un rimborso economico.

Tutto questo meccanismo lascia ogni singola nazionale da sola a dover discutere con le grandi multinazionali farmaceutiche e non è difficile prevedere che sarà molto complicato, quasi impossibile, poterlo utilizzare, come per altro è stato fino a ora nella sua versione recedente.

Oltretutto il sistema delle licenze obbligatorie riguarda solo i vaccini; per i farmaci e i kit diagnostici per il Covid è tutto rinviato a una futura discussione da svolgersi tra sei mesi.

In sintesi, è stata riaffermata l'intangibilità dei brevetti, il dominio del profitto sulla salute.

Noi continueremo a insistere, proseguiamo la nostra campagna insieme alla società civile e ai movimenti di tutto il mondo, ma certamente quanto avvenuto all'OMC costituisce un fatto grave che rende tutto molto più difficile.

L'Italia si è espressa, durante la riunione del WTO, attraverso il Sottosegretario agli esteri Manlio Di Stefano, che ha letto un documento nel quale è arrivato a dire che “la produzione globale di vaccini è costantemente aumentata e la proprietà intellettuale è stato un fattore facilitante”: un'affermazione che rappresenta un totale ribaltamento della realtà.

Il nostro Paese si conferma come uno dei principali alleati di Big Pharma.